

mi fece pigliare sicurtà dalle EE. VV. e di così presto licenziarmi da Sua Santità e dai cardinali, inanti la venuta del mio successore; pigliando il cammino di Toscana per più breve e più comodo, massimamente la state, che ha migliori alloggiamenti.

In Siena, trovai in mala contentezza (che la peggiore non credo che si possa dare) i Senesi, per la briglia posta loro dall'imperatore colla cittadella che vi ha fabbricata Don Diego, bravissima e grande e già tutta in difesa, che entra nel cuore della Terra; e ciò è avvenuto per le loro voglie divise; perchè una parte di loro voleva l'imperatore in aiuto, che li aiutò come l'uomo aiutò il cavallo contro il cervo, cioè ponendogli il freno (1). In Siena vidi poi quella cosa, che da trent'anni avevo voglia di andare a vedere; cioè la istessa storia di papa Alessandro col Doge Ziani, che, come in questa sala, ho trovata dipinta nella sala della loro Balia: ma con questo divario che, ove nel quadro di Tiziano fu fatto acconciare il papa che alza il piede, acciocchè l'imperatore glielo baciasse più comodamente, lì all'incontro, l'imperatore Federico, colla barba rossa fino alla cintura, sta disteso per terra supino, e il papa gli tiene il piede calcato sopra la gola, con gran stupore dei cardinali, del principe e degli altri circostanti. Il qual papa è Senese; e perciò, come qui, e lì dipinta (2).

(1) La Repubblica di Siena, per turbolenze intestine, si tirò addosso una terribile guerra, che durò molti anni fra Carlo V e i Francesi, e che finì colla sua caduta. La cittadella era stata posta di fresco, per ordine dato da Carlo V a Don Diego Mendoza, suo ministro. Vedi intorno a cotesta guerra il *Successo delle rivoluzioni di Siena*, scritto da Alessandro Sozzini, e stampato con molti documenti ed illustrazioni nel tomo II dell'*Archivio Storico Italiano*, per cura del signor Gaetano Milanesi.

(2) Questo storico monumento conservasi ancora in gran parte. Devo alla cortesia del signor Giuseppe Porri di Siena, le seguenti notizie intorno al famoso dipinto: « Le pitture della sala di Balla, nel palazzo pubblico di Siena, sono opera di Spinello aretino, e di Martino di Bartolommeo Bolgarini, del 1404 circa. La sala è divisa in sedici compartimenti, dei quali i due più grandi, uno sulla porta d'ingresso, l'altro di faccia; due più piccoli nelle pareti che rimangono di contro alle due finestre, e dodici lunette che circondano da ogni parte la stanza. Una di queste lunette è affatto perduta. I fatti